

IL NEO-UMANESIMO È POSSIBILE SE SI CREDE NELL'IMPROBABILE

MASSIMILIANO CANNATA

La lucidità di Edgar Morin, centenario pensatore francese, non smette di stupire. Rappresentante di una categoria, quella dei Maîtres à penser ormai estinta, ha attraversato il Novecento, vivendo in presa diretta crolli e rinascite. Di famiglia ebrea sefardita, con un percorso biografico sofferto raccontato in maniera stupefacente in "La mia Parigi i miei ricordi" (ed. Raffaello Cortina) ha sperimentato fin da giovanissimo la scomoda condizione del migrante attraversando paesi e città. L'ultimo pamphlet, "Svegliamoci!" (ed. **Mimesis**) ha la forza di un testamento culturale, rivolto a un'umanità che si trova al centro di un nuova era antropologica. «La posizione dell'uomo nella storia» scrive il filosofo «è cambiata più negli ultimi cinquanta anni, che nei quattro secoli precedenti. L'accelerazione vertiginosa ci ha trovati impreparati, dobbiamo ancora imparare che la natura umana è trinitaria, comprende individuo, trinità, e specie. La crisi che ci ha colpito al cuore è grave, non ha una matrice solo economica, perché investe il pensiero».

Tanti errori abbiamo commesso, riassunti da Morin nell'orizzonte del "transumanesimo", che ha celebrato la tracotanza, alimentando il mito di Prometeo che vuole il dominio assoluto dell'uomo sulla natura. Il caso francese insegna. Dopo la Rivoluzione del 1789 si sono confrontati due realtà contrapposte: la Francia umanista e quella reazionaria. Queste categorie sono rimaste impresse nel percorso evolutivo dell'Europa, si sono cementificate in gabbie ideologiche, di cui dobbiamo oggi con forza liberarci. L'ancien régime non è ancora morto, tanti restauratori si aggirano non solo nel vecchio Continente. Troppe "false democrazie" si affacciano all'orizzonte, stanno assumendo for-

me subdole di autocrazie elettive. Non si può rimanere spettatori passivi di fronte alle contraddizioni della contemporaneità.

«Rinunciare al migliore dei mondi non significa affatto rinunciare a un mondo migliore». Urge definire un programma politico che prenda in esame la caratteristica dell'essere umano, nell'unità e molteplicità della sua cultura della sua sensibilità. Salvare il pianeta minacciato da uno sviluppo economico senza regole che continua a ignorare le leggi dell'ecosistema, riportare la tecnologia alla giusta dimensione di mezzo e non di fine, ridare fiato alle città rendendole luoghi d'incontro, riformare lo stato liberandolo dalle lobbies parassitarie e da una burocrazia cieca e aberrante, sono tutte azioni realizzabili a patto di cominciare a praticare una «politica umanista di salute pubblica».

Un disegno così alto si muove nell'ambito dell'improbabile: l'autore ne è consapevole, la corsa verso la regressione e la distruzione appare, infatti, come il percorso più prevedibile. Non siamo di fronte a un vuoto esercizio accademico, ma a un preciso programma di rifondazione della politica, sulle basi del "neo-umanesimo". Alle classi dirigenti è richiesto di andare contro l'opinione prevalente, la svolta auspica da Morin va alla radice dell'identità europea, che è una e molteplice come la storia dimostra.

Riannodare il nostro legame con la biosfera, operando sull'improbabile è il primo passo da compiere, perché è dall'imprevedibile che la vita ha mosso i primi passi, conquistando quella "terra - patria" verso cui dobbiamo recuperare quel sano sentimento morale che si chiama rispetto. Allora saremo autentici restauratori della speranza, finalmente pronti a un nuovo inizio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634